

Ue-Italia: compromesso al ribasso

Il Governo italiano ottiene dalla Commissione europea la rinuncia alla procedura di infrazione ma in cambio taglia pezzi della manovra e rinvia a metà anno l'avvio delle riforme più qualificanti



Né vinti, né vincitori

di ARTURO DIACONALE

Non è una partita di calcio il rapporto tra l'Italia e l'Unione europea. Chi stabilisce che sia finita a vantaggio dell'Europa o del Governo giallo-verde italiano o con un pareggio sbaglia pesantemente. Perché stabilire che ha vinto la Ue costringendo leghisti e grillini a rinviare l'applicazione delle loro riforme o che hanno vinto i due partiti di governo impedendo alla Commissione europea di far scattare la procedura d'infrazione alimenta qualche polemica ma non serve a capire che un rapporto conflittuale tra Ue ed uno Stato fondatore serve solo a

fare danni ad entrambi i soggetti.

Oggi, sempre che l'accordo venga formalizzato, viene stabilito che l'Unione europea è troppo debole per poter colpire con la procedura d'infrazione uno degli Stati che l'hanno costruita. E, al tempo stesso, viene certificato che uno Stato fondatore non solo non ha alcuna possibilità di recuperare quella parte di sovranità lasciata a suo tempo all'istituzione europea, ma è ob-



bligata a rinunciare ad una parte aggiuntiva di sovranità lasciando che della propria manovra finanziaria...

Continua a pagina 2

Una nuova Lega contro Salvini

di PAOLO PILLITTERI

Prima o poi doveva accadere. Ci si chiedeva se ci fossero e dove fossero i leghisti non salviniani. Non solo, ma che fine avessero fatto slogan e proclami di una volta, manifesti, grida e inni al Nord e al Nord-Est, "No ai terroni" ecc., che furono dapprima liquidati come spunti dell'antico antimeridionalismo, ma poi l'abbinata Bossi-Maroni ne modificò il localismo spinto fino alla svolta governativa berlusconiana, e non solo. E dopo?

Dopo, e non pochi anni dopo in realtà, un'altra stella del Nord ha iniziato a brillare con Matteo Salvini, il cui avvento ha inesorabilmente gettato nell'ombra il capo Umberto Bossi e lo stesso

Bobo Maroni, modificando lentamente ma radicalmente il leghismo del tempo che fu in nome e per conto di quel sovranismo con cui illuminare, da Palazzo Chigi, l'Italia. Ma non tutta, a quanto pare e sia pure fra le righe della neostoria neoleghista dove qualcosa si è mosso e si sta muovendo, ma in senso contrario come a dare risposta alle domande del caso. Al chi sono e dove sono, insomma. E se ci sono.

Adesso ci sono. Gli anti-Salvini, quelli non dimentichi della Lega di Umberto Bossi e antimeridionalista doc, si vanno contando e organizzando, giocando soprattutto sul malcontento verso il "Reddito di cittadinanza" che...

Continua a pagina 2

La giusta pensione

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Nell'astioso e protervo attacco sferzato dal ministro del Lavoro (del lavoro!) contro i lavoratori in quiescenza, predomina un aspetto che non viene evidenziato a dovere. La confisca di una parte anche cospicua delle "pensioni qualificate", come amo chiamarle perché l'oro qui non è neppure una metafora, risponderebbe ad insopprimibili esigenze di giustizia sociale. Senonché questa espressione, che gonfia il petto e la bocca di politici d'ogni risma, i quali gareggiano a mostrarsene paladini, designa semplicemente una cosa che non

esiste, come la parola "strega" (Hayek dixit), e dunque non può esistere. Infatti è sufficiente porre attenzione al fatto che codesti paladini di un fantasma hanno ciascuno in testa una giustizia diversa dall'altro. Sicché la giustizia sociale si riduce a questa ignobile massima: "Voglio quello che hai tu perché tu hai quello che io non ho".

Tuttavia, in materia di pensioni, quel Di Maio che ha ottenuto un lavoro d'oro



(questo sì!) facendo il ministro non può incamerarsi le pensioni altrui e deve limitarsi, come un Robin Hood...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Né vinti, né vincitori

...ed economica se ne occupi non il proprio Parlamento, ma la Commissione presieduta dal lussemburghese Jean-Claude Juncker. Si dirà che due debolezze a confronto portano ad un pareggio. Ma non è così perché il confronto tra due debolezze provoca la sconfitta sia della prima che della seconda. E, soprattutto, non pone al centro dell'attenzione il problema di una istituzione europea e di uno Stato semi-sovrano costretti a convivere ma incapaci di comprendere che il solo modo per impedire la conflittualità perenne del rapporto è di rinnovare l'istituzione trasformandola in una Federazione sul modello degli Stati Uniti d'America.

Sbagliano, allora, quanti cercano di trovare spunto dall'accordo per dimostrare che il Governo italiano è stato umiliato e battuto o che la Commissione europea è stata obbligata a rinunciare ai suoi iniziali propositi punitivi. Nessuno ha vinto e nessuno ha perso. È stato solamente dimostrato per l'ennesima volta che l'istituzione europea deve essere riformata profondamente perché non più adeguata alle esigenze dei tempi e che l'unico modo per realizzare la riforma non è il ritorno alle sovranità domestiche, ritorno ormai impossibile, ma è solo il salto in avanti verso la Costituzione Federale.

ARTURO DIACONALE

La giusta pensione

...a rubarle ai legittimi titolari. Il partito dei livellatori, sebbene capeggiato da un Masaniello, non è diffuso solo in basso ma anche in alto, tra intellettuali stupidi e giustizieri da forza, che irridono la ragione e il diritto, cioè la vera giustizia. Dal Medioevo fino ai giorni nostri le più robuste menti si sono applicate a cercare il criterio del giusto prezzo, ma invano, perché tale prezzo non esiste. Anzi, quei saggi dovettero consolatamente ammettere che il prezzo giusto lo conosce solo Dio. Adesso, nella loro sconfinata ignoranza e in barba alla "verità effettuale" (Machiavelli), un sinedrio di raffazzonati legislatori ha sentenziato l'intoccabilità della pensione fino a 90mila euro perché giusta a giudizio del sinedrio stesso. Dopo tale soglia ne consegue che la pensione è ingiusta. Però non allo stesso modo: da 90mila a 130mila euro è

meno ingiusta che da 130mila a 200mila euro e così via, a salire. Tant'è vero che Luigi Di Maio e i suoi caudatari applicano un prelievo differenziato al crescere dello scaglione. Chi crede a questa giustizia è capace di qualsiasi delitto.

Non basta. Esiste un'altra considerazione che scredita irrimediabilmente questa genia di riformatori che impugnano il piede di porco. Se l'intento è quello di rifarsi sui "pensionati qualificati", che sono elettoralmente inermi eppure legali, giustizia (questa sì!) vorrebbe che prima si sradicassero le enormi riserve delle pensioni fasulle, che di pensionistico hanno nulla essendo assistenza caritatevole dello Stato, e dei falsi invalidi. L'Inps (sul quale vigila il ministro del Lavoro) ha certificato in circa 5 miliardi le pensioni d'invalidità illegali. Dovrebbe dunque il governo attingere da questo mare di frodi i soldi per perequare le pensioni, anziché prelevarli ai "pensionati qualificati". I falsi invalidi godono dei frutti di un crimine; i pensionati, dell'applicazione della legge. Il ministro del Lavoro vigilante sa o non sa? E, se sa, perché non fa? Essendo un giovanotto nato e cresciuto nel napoletano, non ha mai sentito nulla delle truffe all'Inps, che altri ministri suoi coregionali osarono paragonare ad un diritto delle plebi meridionali mancanti degli impieghi produttivi del Nord?

Infine, poiché l'articolo 36 della Costituzione stabilisce che "il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro" e la giurisprudenza ha sempre affermato che la pensione va considerata come "retribuzione differita", risulta illegittima specificamente la confisca ope legis delle "pensioni qualificate", delle quali godono appunto i pensionati che esercitarono lavori che, per qualità e quantità, le legittimano appieno, e che dovrebbero appartenere a loro stessi, mentre così diventano proprietà del governo e vengono colpite non con una generalizzata imposizione tributaria ma con un discriminatorio atto esecutivo mascherato da legge.

Al ministro Di Maio tutte queste ragioni sono state spiegate. Egli non le ignora, sebbene non le abbia capite. Perciò è deprimente per chi lo ascolta ed umiliante per lui che parla sentirgli dire che la confisca la pretende il popolo che lo ha votato e che egli deve assecondare. Non è forse compito costituzionale del Governo della Repubblica impedire al popolo di ottenere ingiustizia?

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Una nuova Lega contro Salvini

...secondo taluni, sarebbe comunque di là da venire e che invece, per i suoi fedeli propositi, da Luigi Di Maio giù fino a Matteo Salvini, sia pure obtorto collo, è sulla linea di partenza governativa. Da ciò, dunque, la netta ostilità di un gruppo nordico (e nordista) già leghista che decide di raccogliere le firme annunciando per il 17 febbraio a Milano un loro primo congresso. Il suo leader, Roberto Bernardelli, ha fatto nascere il Grande Nord che, a ben vedere, vuole essere la riproposizione e contrapposizione della vecchia Lega prima dell'arrivo salviniano, il movimento bossiano dei puri e duri nordisti, e con lo slogan: "Rinascere la speranza".

Dovrebbe essere, per non pochi osservatori (Italia Oggi), una vera e propria spina nel fianco di Matteo Salvini, tanto più dolorosa quanto più mirata a un nervo scoperto: il fiume di denaro che andrà al reddito di cittadinanza è considerato una sorta di maxi-sussidio che, tra l'altro, ha fatto inorridire l'Europa ma, al tempo stesso, ha suscitato non poche perplessità all'interno del grande mondo delle imprese, "poiché in una situazione di carenza di investimenti pubblici, quel tesoretto viene sottratto all'innovazione e alla riduzione del costo del lavoro".

Chi scrive conosce bene Roberto Bernardelli che fu, come rappresentante del Partito dei Pensionati, un capace assessore del Comune di Milano negli anni Ottanta e che già dalle sue prime uscite come leader di "Grande Nord" afferma che "la nostra missione è sostenere il Nord mentre questo Governo difende gli interessi del Centro-Sud e sarà la rovina del Nord-Est. Questa è una legittima difesa per la salvaguardare lavoratori e territorio".

Naturalmente i rischi di un campanilismo demodé e di un localismo che sembra fare a pugni con l'uropeismo di uomini, cose e imprese, sono più che evidenti ma, nondimeno e per contrappasso identitario, sempre più sottolineati, come qualità nordiche, dal leader di Grande Nord, secondo cui "il reddito di cittadinanza sarà pagato dai contribuenti del Nord, mentre il 70 per cento sarà erogato al Sud. Il Nord è stanco di farsi mungere ed è stanco di essere tradito dalla Lega di

Matteo Salvini". Il neo-movimento si sta organizzando in tutte le regioni del Nord dove i grandi-nordisti cercano uno spazio e una visibilità puntando su temi che erano cari al bossismo di lotta e di governo quali l'autonomismo degno di questo nome, che ha subito un'immeritata e ingiusta espulsione da parte di un Salvini sempre più legato al sovranismo e coi suoi uomini sempre più dedicati alle poltrone di governo e di sottogoverno trasformando la Lega originale in un partito irriconoscibile "giacché i suoi militanti storici sono stati sostituiti da quelli di estrema destra".

Si dice che fra una comparsata e l'altra, fra uno spot e l'altro, fra un videata e l'altra, il vicepresidente del Consiglio abbia posto una qualche attenzione ai sussurri e grida degli ex leghisti. Anche perché, come grandinordisti, si stanno preparando alle elezioni europee, hanno un quotidiano ("L'Indipendenza Nuova") che li fiancheggia e, last but not least, annunciano la prossima partenza del canale televisivo "Nord Channel Tv".

Chi vivrà vedrà, appunto.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI